



CHIESA  
EVANGELICA  
METODISTA  
PADOVA

Domenica 13 dicembre 2020  
3<sup>a</sup> domenica d'Avvento

*Infatti il giogo che gravava su di lui,  
il bastone che gli percolava il dorso,  
la verga di chi l'opprimeva tu li spezzi,  
come nel giorno di Madian.*  
(Isaia 9,3)

Sorelle e fratelli,  
i testi proposti oggi per la nostra riflessione ci parlano di una speranza che non ci appartiene, anche se le nostre speranze, soprattutto in questo periodo, sono tante. Nel buio che ci circonda, nella fatica delle nostre giornate, nel deserto in cui a volte ci ritroviamo, come non sperare in una luce, in una consolazione, in una boccata d'aria fresca che ci porti un po' di benessere? Chi non spera di poter sentire un giorno il lieto annuncio del profeta: "il giogo e la verga che ti opprimono e minacciano sono stati spezzati, il tempo della tua schiavitù è compiuto"?

Certo, sappiamo che in Cristo siamo liberi, che non siamo più schiavi del peccato, della paura, di una legge che non riusciremo mai a rispettare del tutto; sappiamo di non essere più condizionati dai nostri limiti umani, dal tempo, dalle consuetudini, dal denaro e dal potere, dalla fragilità del nostro corpo, dalla malattia, dalla morte; sappiamo che Dio ci restituisce integra la nostra dignità. Eppure questo annuncio da solo per noi non è più abbastanza, ce lo aspettiamo, lo ascoltiamo, ma poco cambia nella nostra vita che rimane insoddisfatta, in attesa.

Forse allora preferiamo ascoltare le voci più rassicuranti della pubblicità, delle canzoni natalizie, dei buoni propositi, che ci garantiscono che nonostante la pandemia, nonostante la crisi, nonostante la precarietà, nonostante i cambiamenti climatici, nonostante la povertà crescente in tutto il mondo, nonostante le guerre, a Natale è e sarà sempre tutto uguale: panettone, regali, albero, pranzi e cene anche se in formato ridotto, e forse anche la neve.

*Consolate, consolate il mio popolo, dice il vostro Dio.  
Parlate al cuore di Gerusalemme e proclamatele  
che il tempo della sua schiavitù è compiuto;  
che il debito della sua iniquità è pagato,  
che essa ha ricevuto dalla mano del Signore  
il doppio per tutti i suoi peccati.*

*La voce di uno grida:*

*«Preparate nel deserto la via del Signore,  
appianate nei luoghi aridi una strada per il nostro Dio!  
Ogni valle sia colmata,  
ogni monte e ogni colle siano abbassati;  
i luoghi scoscesi siano livellati,  
i luoghi accidentati diventino pianeggianti.  
Allora la gloria del Signore sarà rivelata,  
e tutti, allo stesso tempo, la vedranno;  
perché la bocca del Signore l'ha detto».*

*Una voce dice: «Grida!»*

*E si risponde: «Che griderò?»*

*«Grida che ogni carne è come l'erba  
e che tutta la sua grazia è come il fiore del campo.  
L'erba si secca, il fiore appassisce  
quando il soffio del Signore vi passa sopra;  
certo, il popolo è come l'erba.*

*L'erba si secca, il fiore appassisce,  
ma la parola del nostro Dio dura per sempre».*

*Tu che porti la buona notizia a Sion,  
sali sopra un alto monte!*

*Tu che porti la buona notizia a Gerusalemme,  
alza forte la voce! Alzala, non temere!*

*Di' alle città di Giuda: «Ecco il vostro Dio!»*

*Ecco il Signore, Dio, viene con potenza,  
con il suo braccio egli domina.*

*Ecco, il suo salario è con lui,  
la sua ricompensa lo precede.*

*Come un pastore, egli pascerà il suo gregge:  
raccoglierà gli agnelli in braccio,*

*li porterà sul petto, condurrà le pecore che allattano.*

(Isaia 40,1-11)

In fondo speriamo che almeno nella settimana natalizia possiamo estraniarci dal mondo e vivere piccoli attimi di benessere, prima che la vita riprenda con la consueta routine.

Ma Isaia ci annuncia qualcosa di più grande e di definitivo.

Non annuncia l'illusione di una settimana; non invita ad attraversare il deserto mettendo i paraocchi e facendo finta che tutto vada bene; o suggerisce di rimanere fermi nel buio per non inciampare; o di aspettare sperando che niente peggiori, che tutto rimanga com'è.

Isaia fa e ci invita a fare tutto il contrario: non sussurra il suo messaggio, ma lo grida, in modo da svegliare dal torpore, dalla rassegnazione, dalle false certezze; si rivolge a tutti quelli che incontra, a quel popolo che, anche se non vuole pensarci, ha bisogno di salvezza, di speranza, di un nuovo futuro. Un futuro non solo annunciato, ma reale, da sperimentare.

E per questo Isaia invita a cambiare, ad agire, a costruire.

Anzi, se ricordate, Isaia ci invita addirittura a capovolgere quello che già c'è: colmare le valli, abbassare monti, raddrizzare sentieri... e non perché dobbiamo trovare la salvezza, quella l'abbiamo già; ma perché dobbiamo testimoniarla, farla conoscere.

Isaia ci invita a condividere la speranza che abbiamo ricevuto: il giogo che gravava sull'umanità, il bastone che le percoteva il dorso, la verga di chi l'opprimeva, Dio li ha spezzati.

È questo il fondamento della nostra speranza, il motivo per cui possiamo sperare: non perché noi siamo in grado in qualche modo di riscattare e rinnovare la nostra vita, ma perché Dio ha già preparato tutto, ha posto le basi, e viene per accompagnarci nel suo Regno.

La potenza del Signore che aspettiamo e che viene, è la potenza del pastore che conduce il suo gregge e che nei momenti di difficoltà, nei momenti in cui è più vulnerabile, si affretta a prenderlo in braccio.

La nostra speranza è certa e la nostra attesa non è vana perché il Signore che viene è quello che ci ha conosciuto, ci ama, ci salva, ci invita.

È questo il nostro Dio. Aspettiamolo, annunciamolo, seguiamolo con speranza. Amen.

(Past. Daniela Santoro)



Il Dio della speranza vi riempia  
di ogni gioia e di ogni pace nella fede  
affinché abbondiate nella speranza,  
per la potenza dello Spirito Santo.

(Romani 15,13)